

## **AVE MARIA**

**“Chi salirà il monte del Signore, /chi starà nel suo luogo santo? (Sal 23).**

La domanda del Salmista ci interpella, sia come Rettori di Santuario e sia come cristiani pellegrini e pone le condizioni ideali per una riflessione pertinente e competente, orante e meditativa. Non temiamo di assumere, con un’umile disposizione d’animo, l’interrogativo incalzante del salmista che, in modo bruciante, si innesta nella coscienza di uomini alla ricerca del Dio vivente.

Viene interpellata la nostra vita di responsabili del santuario del Signore. Lasciamoci pervadere dalla voce che viene dall’alto in questo cammino nel cuore del Santuario di Santa Maria del Monte di Varese e nel contempo immedesimiamoci con le folle di *“pellegrini dell’Assoluto”* che si affacciano alle porte del Santuario trepidi e desiderosi di incontrare il *“divino mistero”*.

In tale prospettiva la salita al Santuario del Sacro Monte rappresenta una tappa del nostro Convegno Nazionale. Non è una parentesi, ma un punto di riferimento che riveste un particolare rilievo nell’orizzonte delle nostre riflessioni in quanto qui si esprime una *tipica modalità di pietà popolare*, espressiva di un contesto religioso e socio-culturale caratteristico del territorio lombardo.

Di fatto nel secolare pellegrinaggio a questo Sacro Monte viene vissuta una spiritualità originale, composta nelle forme, significativa nei contenuti, propria cioè di un luogo ricco di tradizioni, di suggestioni e di devozioni, e dunque atto a promuovere ulteriori passi nella faticosa ricognizione pratica dell’*universo simbolico* della pietà popolare.

### **Un Santuario per l’ “uomo religioso”**

In questo particolare Santuario, per esprimermi in forma sintetica, si testimonia che la *“pietà popolare”* viene ad essere sperimentata quale prova indulgente della pratica spirituale del cosiddetto *“Homo religiosus”* di ogni epoca storica. Di fatto è una prova acquisita nel tempo che rispecchia la ricerca interiore dell’uomo che anela a Dio in un modo, si

direbbe, *“in solitudine”*. Chi sale quassù non ama le masse festose e rumoreggianti di canti e suoni, ma sceglie la via del silenzio staccandosi dalle pastoie della città, avvinto da un’attrattiva spirituale che gratifica l’anima.

Qui salgono persone che ambiscono incontrare la Vergine Maria in un contesto elevato, posto dunque al di fuori del *“guazzabuglio”* del mondo, garantito dal silenzio che favorisce la contemplazione dei divini misteri, la considerazione dei destini umani e la messa a punto del proprio stato di coscienza. Appare davvero un luogo in cui si acquista un *apprendimento* del senso delle vicende umane a fronte delle verità di Dio.

Nel contempo conduce lo spirito ad elevarsi attraverso il supporto sperimentabile della *bellezza* visibile dell’arte e del creato, in un trascendimento che opera lo stacco dagli affanni terreni. In realtà qui si sperimenta come arte e fede si abbracciano e producono un’esperienza religiosa raffinata ad alta intensità interiore.

Così, pure nella sua complessità di attuazione e di interpretazione, si viene a meglio comprendere come la pietà popolare cresce dalle domande del cuore e rappresenta la vicenda esistenziale dell’*uomo religioso* universale in continua ricerca di Dio. Nelle formulazioni più diverse di pietà si rivelano tracce, raccomandate e perseguibili, del *“come”* il divino si incontra con l’umano e del *“come”* l’umano si incontra con il divino.

In tale prospettiva si potrebbe dire che una *forma singolare* di pietà popolare celebra qui il suo vertice in quanto il pellegrino-visitatore promuove, in un luogo privilegiato e prestigioso, il *“suo”* incontro e il *“suo”* dialogo con Dio, rendendo conto a se stesso di un *tentativo*, di ordine creativo-trascendente-pratico, di risposta all’accondiscendenza divina da parte dell’uomo condizionato dalla sua radicale mendicanza.

Da annotare che questo tentativo di pietà viene ispirato e variamente motivato dalla compagnia di Maria, la Madre di Gesù, donna che si rivela come autentico modello di sequela del Vangelo, nella libertà di obbedienza e di coscienza. Appare indubbio che questa forma di pietà popolare

abbisogna, per essere tale, di un vigilato raccordo ecclesiale perché non escluda la comunione con il popolo di Dio.

### **Esperienza e conoscenza**

Per semplificare la riflessione in questa circostanza, mi pare di poter dire che due paiono le strutture materiali portanti della pietà popolare e che noi stessi oggi abbiamo cercato di mettere in atto salendo quassù: da una parte il *cammino pellegrinante* e dall'altra il *carisma* proprio del santuario. E' su questa traiettoria che si snoda la linea di *un'esperienza religiosa* personale, concreta e ricca di conseguenze nella vita, e un'*immersione nella Chiesa*, generatrice e maestra della fede.

Se è vero che solo su un'esperienza vera si costruisce una *conoscenza* credibile e affidabile, avviene che nel flusso empirico dei diversi momenti dell'esperienza di pietà popolare, apprendiamo come Dio si prende cura dell'uomo e di come l'uomo vive l'incontro con lui.

In realtà se questo è lo *specifico* della pietà popolare, di cui siamo parte attiva, si rivela decisivo come sia un tempo in cui sono raccomandati una catechesi ispirata dalla Parola di Dio, una consapevolezza dei divini misteri quali essenziali contenuti veritativi della fede, tali da promuovere una vera *conversione* dell'anima, in un contesto di accoglienza fraterna e di bellezza visibile e godibile.

In realtà la comunione con Dio, la ripresentazione del suo disegno di salvezza, il riconoscimento del nostro bisogno di redenzione e di riconciliazione in Cristo Gesù, il silenzio contemplativo sono momenti necessari in questo santuario mariano per rendere effettiva la conoscenza della tipicità della missione di Maria, del suo ruolo, nella prospettiva di una sicura speranza di salvezza.

Conseguentemente non si dimentichi mai che la pietà popolare acquista valore come "*strumento*" efficace e "*condizione*" previa di evangelizzazione e di devozione se forma-costruisce, nella coscienza credente, la convinzione della necessaria "*correlazione*" con la salvezza di Cristo, nel modo più confacente alla natura e alla cultura dell'uomo.

Esperienza e conoscenza vanno dunque di pari passo, non tralasciando appunto l'attenzione che la salvezza avviene mediante l'incarnazione del Figlio di Dio "*nato da donna, nato sotto la legge*" (Gal 4,4) e che solo "*in Cristo c'è salvezza*" (cfr At 4,11-12).

### **L'Ave Maria, sintesi dell'atto di fede "mariano"**

Nella prospettiva di quanto detto, in questa sosta al santuario del Scaro Monte di Varese, mi sta a cuore dedicare una piccola riflessione su una "*perla*" della pietà popolare rappresentata dall'*Ave Maria*, autentica *sintesi dell'atto di fede mariano* declinato con fervente disposizione di pietà e sapiente intuizione spirituale dal popolo di Dio in ogni sua condizione di vita.

In realtà non vi è preghiera più praticata, più amata e più efficace, ai fini dell'intercessione e della maturazione della coscienza credente, dell'*Ave Maria* in quanto riassume non solo la devozione supplicante ma abilita l'intelligenza della fede ad attingere alle fonti della rivelazione e della catechesi mariana della Chiesa.

Come è noto, l'*Ave Maria* nella sua formulazione attuale è debitrice di una lunga storia che risale ai tempi antichi e che rivela una graduale *consapevolezza ecclesiale e dottrinale* che, nel tempo, ha saputo non solo interpretare i sentimenti e strutturare le convinzioni della preghiera del popolo di Dio in riferimento alla Vergine Maria, ma anche contemperare in modo magistrale le diverse istanze teologico-pratiche inerenti alla devozione tradizionale, orale e orante.

Nella proposta della Chiesa-Madre orante con Maria, vi è sottotraccia una preoccupazione di *pedagogia spirituale* per la quale l'*Ave Maria* è stata pensata, suddivisa in due parti, come un *compendio* brevissimo che aiutasse a penetrare, mediante la fede, nel "*mistero di Maria*" in stretta connessione con il "*mistero della salvezza*" da Dio predisposto fin dall'eternità.

Con un linguaggio piano e accorto, viene detto e pregato il *contenuto di fede* circa: l'identità di Maria (la "*piena di grazia*", la "*Madre di Dio*"), la sua

singolare relazione con Dio (*“il Signore è con te”*), quale il ruolo di Maria nella storia della salvezza e dunque nell’incarnazione (*“benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù”*), quale la sua missione-intercessione verso i figli dispersi/persi/lontani (*“prega per noi peccatori”*), quale la sua presenza nel cammino della salvezza finale (*“adesso e nell’ora della nostra morte”*).

In tal modo ogni cristiano-pellegrino, immergendosi nella bellezza incontaminata di Maria, rivive nel cuore l’ineffabile accondiscendenza di Dio che si manifesta in tutta pienezza nella sincronica azione della Trinità. Di fatto nell’Ave Maria, è il Dio Creatore (*“la piena di grazia”*), è il Dio Incarnato (*“il frutto del tuo seno, Gesù”*), è il Dio Redentore (*“il Signore è con te”*), che si riscopre nel cuore di Maria e dunque nel cuore della Chiesa.

Attraverso una tipica *orazione circolare*, prendendo inizio dal cielo con il saluto angelico (*“gioisci, Maria”*) e concludendosi tornando dalla terra al cielo (*“nell’ora della nostra morte”*), l’Ave Maria delinea e ingloba il compimento della storia della salvezza (cfr H. U. Von Balthasar, *Il Rosario. La salvezza del mondo nella preghiera mariana*, 1991).

## **Conclusione**

In questo Santuario del Sacro Monte, l’Ave Maria ci ricorda e ci richiama la promessa e la realizzazione dell’Alleanza e, con la sua presenza viva nella Chiesa, accompagna i nostri giorni come un mormorio interiore, un sospiro di tenerezza, un’audace supplica. Con l’Ave Maria, come nella preghiera pubblica della Comunità cristiana, Maria raccoglie i discepoli riuniti, *“perseveranti e concordi nella preghiera insieme a Maria”* (cfr At 1,14), come nella veglia di Pentecoste nel cenacolo e li conduce alla porta del cielo.

Allora si comprende bene come l’Ave Maria sia la *“colonna sonora”* della pietà popolare che la impianta nella storia della salvezza, favorisce la relazione personale comunitaria, allarga gli orizzonti ecclesiali in una prospettiva missionaria.

+ Carlo Mazza, vescovo emerito di Fidenza